



go di Reykjavik e monta su un'auto, con pochi amici fidati. Fra di loro c'è un fotografo, che poche ore dopo lo ritrae negli spazi selvaggi dell'Islanda anni 70, in pose e scenari degni del romanzo di Verne *Viaggio al centro della terra*. È un documentario magnifico, quello della Garbus (in Italia lo distribuirà, in dvd, Feltrinelli), già candidata all'Oscar per *The Farm: Angola Usa*. Lo è per lo straordinario materiale di repertorio che la regista ha potuto montare, e lo è per l'approccio, che restituisce il mito di Fischer senza nascondere le sue follie. Anche perché, come spesso succede ai campioni di scacchi, le follie «erano» il mito, o buona parte di esso.

IL MANIPOLATORE

Fischer era un personaggio difficile da gestire e un abilissimo manipolatore. Appena giunto a Reykjavik per il match cominciò a far impazzire gli organizzatori, che nel film sembrano ancora oggi provati dal ricordo. Sosteneva che le telecamere lo disturbassero, accusò Spasskij e tutta la delegazione sovietica di intrusioni nella sua psiche; i russi cascarono nel trabocchetto, accusandolo a loro volta di ogni stranezza. Fischer ottenne che le caselle della scacchiera fossero larghe 54 millimetri anziché 57, ma la cifra più importante che riuscì a modificare fu quella del premio, che una donazione improvvisa portò a 250.000 dol-

La regista

Ottima prova di Liz Garbus, già candidata all'Oscar per un film

lari. Fischer era molto attento al denaro, e fino all'ultimo si rifiutò di recarsi in Islanda se le sue pretese non fossero state accettate. Ancora oggi Henry Kissinger, intervistato nel film, sostiene di averlo convinto con una telefonata in cui lo supplicava di «andare a vincere nel nome del mondo libero».

C'è una sola cosa che nel film è appena accennata: ed è la grandezza di Spasskij. Nato a Leningrado nel 1937, Boris Vasilevic era un campione vero (il mondiale del '72 non sarebbe «il match del secolo» se non fosse stato giocato da due fuoriclasse) e soprattutto era un meraviglioso uomo di sport. Solo in un passaggio *Bobby Fischer Against the World* gli rende il giusto onore: nel racconto della leggendaria «sesta partita», la più bella, che Fischer vinse con uno stile talmente fiammeggiante da spingere il rivale sovietico ad applaudirlo. Persino l'ego esagerato di Fischer ebbe un susulto: avete visto cosa ha fatto Spasskij?, disse al suo staff. Bisognerebbe fare un bel film anche su di lui, dovrebbero pensarci i russi... ●

Escort? Rispettabili lavoratrici rovinata dalla politica

La provocazione alla conferenza stampa sul documentario «Case chiuse» che racconta la prostituzione in Italia



Case chiuse, il documentario che passerà anche in tv

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Le escort erano figure rispettabili del lavoro sessuale finché la politica non le ha degradate». Va giù dura Pia Covre, tra le fondatrici del Comitato per i diritti civili delle prostitute, contro - come definirla? - la recente cronaca istituzionale del nostro Paese. Ieri, mentre Richard Gere impegnava la massa mediatica del Festival di Roma, la Covre, in separata sede incontrava la stampa per testimoniare, ancora una volta, l'universo di diritti negati che circonda il mondo della prostituzione in Italia.

LA LEGGE MERLIN

Ad offrire l'occasione è stato *Case chiuse*, documentario di Filippo Soldi, passato nella sezione Extra, tentativo di inquadrare il «problema» puntando sulla faticosa e rivoluzionaria legge Merlin. Il divieto alla schedatura, al fermo, allo sfruttamento e all'induzione alla prostituzione dei minori sono tutti articoli che vengono da quella normativa e che ancora oggi sono regolarmente violati, come testimonia la stessa Covre. «In gran parte delle città italiane - dice - gli abusi e la repressione sono costanti. Viviamo in un clima di totale criminalizzazione a causa di una ministra che si alza su e dice che bisogna eliminare la prostituzione. Così scattano gli arresti e le schedature pure per le italiane. Negli anni passati, dal punto di vista sociale, eravamo riuscite a

fare un grande lavoro di sensibilizzazione, col sostegno delle femministe e delle forze politiche. Oggi, invece, c'è stata una totale regressione. E questo perché i clienti eccellenti dovrebbero occuparsi del problema in parlamento, invece che nelle camere da letto».

Prodotto da Flavia Parnasi e Raicinema - con previsto passaggio in tv - il documentario è un excursus nella storia dei bordelli, dal lupanare di Pompei al contemporaneo Artemis di Berlino dove, tra eleganti piscine e salotti - ci sono persino gli scivoli per i disabili - troviamo una giovane escort testimoniare con convinzione la sua scelta professionale, legata ovviamente al denaro «facile».

Dell'Italia, invece, si parla soprattutto attraverso la svolta che impose la legge Merlin nel '58 con la chiusura dei bordelli. Tra filmati di repertorio e brani di film - lo straordinario *Adua e le compagne* di Pietrangeli, per esempio - si tenta di ricostruire il clima di allora. Anche attraverso le lettere strazianti delle prostitute alla stessa Merlin, in cui denunciano il regime di totale sfruttamento a cui sono sottoposte: «I padroni continuano ad incassare cifre iperboliche... dalla parte delle signorine si devono levare tutte le spese di disinfettanti, dottori, professori, perché tutti mangiano». «Spero proprio - conclude Pia Covre - che le case chiuse restino storia». Una brutta storia che è giusto continuare a raccontare. Come farà anche Marco Turco in una prossima fiction per Raiuno. ●

Miles Davis e Rota, due celebrazioni di classe

ALDO GIANOLIO

RAVENNA

Una doppia commemorazione. Perché rinunciare all'una o all'altra, importanti allo stesso modo, quando si possono realizzare entrambe? E così è stato nei tre giorni del Festival Jazz di Ravenna, giunto alla trentottesima edizione. Le occasioni sono state date dal ventennale della morte di Miles Davis (28 settembre 1991) e dal centenario della nascita di Nino Rota (3 dicembre 1911), ispirando il programma della rassegna con concerti di grande bellezza, la maggior parte produzioni originali o inediti. La prima serata ha visto in primo piano due dei nostri massimi trombettisti: Fabrizio Bosso che, interpretando, di Miles, *In a Silent Way*, ha sposato l'elettronica di martux m (al secolo Maurizio Martusciello) inserendosi benissimo nei suoni campionati e negli ossessivi ritmi drum & bass; e Paolo Fresu che in maniera «quasi» filologica (le partiture erano quelle originali di Gil Evans) ha riproposto il raffinato *Porgy And Bess*.

MUSICHE DA FILM

Delle due serate dedicate a Rota, di cui e in cui sono stati interpretati i medesimi famosi brani presi dalle colonne sonore di vari film, subito viene spontaneo citare i due sommi pianisti esibitisi in completa solitudine: Uri Caine, che Rota l'ha preso, macinato e restituito deturpato attraverso tutto il pianismo jazz, e Danilo Rea, che ha liberato una sfrenata e trascinante fantasia col suo ormai consolidato stile a volte al limite del sentimentale, ma sempre vivido. Di notevole impatto anche l'i-Jazz Ensemble guidato dall'eccellente trombonista Gianluca Petrella, un settemetto comprendente l'iconoclasta Jon Di Leo alla voce, che s'è concentrato sulla colonna sonora de *Il bidone*. Poi apoteosi «rotiana» finale, che ha visto contrapposti (ma uniti in perfetta simbiosi) il quintetto jazz di Fabrizio Bosso (strabilante come al solito alla tromba) e un'orchestra sinfonica, su pertinenti arrangiamenti (peraltro rispettosi del dettato originario) di Stefano Fonzi. ●